

ENRICO GIACOPELLI

Architetto

---

## GLI INSEDIAMENTI UMANI SEGNI DI UNA TRASFORMAZIONE GLOBALE DEL TERRITORIO ALPINO

Come dare forma concreta al rapporto dialettico tra naturale e artificiale? Faremo questo attraverso l'illustrazione dei segni materiali lasciati dall'azione umana in due aree circoscritte e contigue del territorio alpino: la Valle Chiusella e la zona morenica di Carema e di Cesnola, entrambe collocate nell'area di contatto tra il Piemonte e la Valle d'Aosta.

Non sono esempi scelti casualmente nell'infinito repertorio paesaggistico che il territorio alpino offre; essi più di altri ci servono infatti a sottolineare in maniera eclatante la ricchezza delle risposte progettuali nate dal complesso rapporto tra esigenze culturali e produttive e dato geografico naturale, all'interno dell'orizzonte tecnologico preindustriale. Per varie e fortunate ragioni entrambe le aree conservano in gran parte infatti i caratteri della cultura progettuale contadina preindustriale di cui interpretano — ciascuna in modo peculiare — la capacità di dare forma a strutture di organizzazione territoriale che si sviluppano dalla grande scala fino al dettaglio architettonico minimo attraverso un'unità di intenti e di immagini e che solo l'uso di tecnologie forzatamente «ecologiche» (in quanto strettamente legate al massimo sfruttamento di materiali locali e ad un basso livello energetico) hanno reso possibile.

Da un lato abbiamo la Valle Chiusella con la sua precisa organizzazione agricola a fasce altimetriche ancora facilmente leggibile, cui corrispondono specifiche categorie di interventi strutturali e precise tipologie edilizie.

Dall'altra il fianco della morena con il suo caratteristico trattamento a terrazze per la coltivazione della vite dove, alla

capacità di organizzare un territorio estremamente articolato in maniera omogenea, intuendone le potenzialità e forzandone l'originale disegno geo-morfologico, si accompagna una magistrale abilità di sviluppo del dettaglio architettonico e di invenzione formale.

Entrambe ci offrono perciò un esempio compiuto di rapporto creativo e simbiotico (seppure talvolta violento, ma comunque mai più succube di quanto la tecnologia disponibile lo imponga, all'istanza geografica) tra intervento artificiale e sito.

In tal modo esse ci impongono doverose riflessioni sul nostro modo di impostare lo stesso rapporto (oggi che l'intervento è svincolato dall'ostacolo tecnologico) e, parallelamente, ad immaginare i modi con cui salvaguardare e tramandare senza cristallizzarli questi splendidi segni di un secolare e paziente lavoro.